
Nel carcere la pandemia della solidarietà

Autore: Davide Dionisi

Fonte: Città Nuova

La “doppia detenzione” raccontata ai microfoni de “I Cellanti”, settimanale di Radio Vaticana Italia

Il carcere è un mondo di uomini e donne che hanno una storia segnata dal dolore, quello proprio e quello che hanno talvolta causato nelle vite degli altri. La pandemia li ha colti di sorpresa ma, paradossalmente, erano preparati perché **da ristretti loro ci vivono da anni**. E proprio perché la situazione la conoscono molto bene, **hanno deciso di lanciare un messaggio a quello che sono soliti chiamare “mondo libero”**. Un messaggio di solidarietà, di speranza e, non ultimo, di disponibilità ad aiutare chi stava soffrendo. **Per farlo hanno scelto “I Cellanti”, il programma settimanale di Radio Vaticana Italia** che si occupa di pastorale carceraria. **«Così siamo sicuri che ci ascolterà papa Francesco. Ci vuole bene e parla sempre bene di noi**. Anche noi gli vogliamo bene e preghiamo sempre per lui», hanno ripetuto più volte ai nostri microfoni. Così facendo, hanno ancora una volta espresso **il desiderio di essere trattati come persone e non come numeri o cose**. La potenza del loro messaggio ha rovesciato l'aridità della condizione detenuta nell'attiva soggettività sociale e ha creato le possibilità di operare anche da reclusi attraverso condizioni di cooperazione con la comunità libera. I loro gesti raccontanti all'emittente pontificia hanno riavvicinato il carcere alla società, al territorio, e **chi ha ascoltato ha avuto la possibilità di guardare “oltre il muro”** non più come ad un luogo dell'immaginazione, ma ad una vera comunità di socializzazione. **Gianni, Massimo, Orlando, Massimiliano, Daniele, Mouhcine, Paolo, Goffredo, Alessandro, Danilo, Silvio e Francesco**. Sono solo alcuni dei nostri protagonisti, ognuno con un percorso diverso, drammatico per certi versi. Ragazzi che avrebbero potuto assumere altri atteggiamenti: lamentarsi, denunciare, protestare. Invece **hanno scelto la via della partecipazione e del coinvolgimento**. «Abbiamo subito cercato di coinvolgere le ragazze in un progetto mirato dalla duplice finalità: mantenere l'occupazione e dare una mano a chi ne aveva bisogno. Da qui è nata la riconversione delle nostre sartorie per la produzione di mascherine», raccontano le volontarie di **“Made in carcere”**, l'associazione che dal 2007 realizza corsi di taglio e cucito nella **Casa circondariale di Lecce e Trani**. Stesse dinamiche, con risultati altrettanto sorprendenti, si sono manifestate a Forlì. E ancora a Napoli, dove fermare la pizza e il caffè non è certo impresa facile. E lo sanno bene **le ragazze delle “Lazzarelle”**, la cooperativa di sole donne nata nel 2010 che produce caffè artigianale, secondo l'antica tradizione napoletana, all'interno del più grande **carcere femminile di Pozzuoli**. **A Taranto i detenuti hanno realizzato mascherine destinate agli uffici giudiziari**, mentre a San Vittore le ospiti hanno confezionato turbanti per le pazienti del reparto di ginecologia oncologica dell'Istituto dei Tumori di Milano. C'è dunque chi si è rimboccato le maniche e chi, invece, ha giocato d'anticipo puntando sulla solidarietà. A Venezia, nella **Casa di reclusione femminile della Giudecca** è stato raccolto un bel gruzzolo (110 euro!) poi donato al **reparto di Terapia Intensiva dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre**, mentre dall'Istituto di Sanremo sono arrivati ben 100 kg di alimenti alla Caritas. Questi sono solo alcuni episodi durante il lockdown che abbiamo scelto di raccontare per convincere anche i più scettici che umanizzare gli istituti deve essere l'obiettivo principale e per renderlo effettivo è necessario un impegno a tutto campo che sviluppi quell'inventiva pedagogica che è nella struttura e nei programmi di chi ogni giorno si prodiga affinché **il detenuto non venga mai identificato con la pena che ha commesso**. C'è inoltre chi ha riscoperto il piacere di scrivere. Abbiamo raccolto tante testimonianze di iniziative che hanno visto protagonisti ragazzi e ragazze ristrette che hanno scelto di far conoscere fuori l'emergenza Covid-19 in carcere, i conseguenti **provvedimenti restrittivi che hanno visto la sospensione temporanea dei colloqui visivi con i propri familiari**, l'interruzione di tutte le forme di volontariato,

fonte di massimo aiuto per coloro che si trovano privati della libertà negli istituti. La produzione è stata sorprendente. **Grazie all'esercizio della scrittura** hanno rivelato, seppur con diverse sfumature, che il carcere oggi è sì concentrato sul ruolo della trasformazione degli individui, ma allo stesso tempo è la ragione principale dell'esclusione sociale. Il sistema di detenzione spesso supera la tolleranza dei diritti umani, cosa che rappresenta un enorme problema politico e sociale. **Qual è dunque l'alternativa alla cultura della pena?** È evidente che le misure volte alla deflazione delle carceri mediante l'apertura a misure alternative alla detenzione vanno incontro alla doppia funzione di garantire condizioni umane per i detenuti, che comunque versano ancora in condizioni molto difficili, ma soprattutto risultano più efficaci per il recupero di coloro che hanno commesso reati minori e che mediante un sistema di giustizia riparativa hanno più possibilità di non delinquere oltre: occasione che in carcere verrebbe senz'altro meno. **È emerso dai loro racconti che un sistema di detenzione senza cura e trattamento umano del detenuto non funziona** in maniera adeguata e spesso determina una ricaduta da parte dello stesso in terribili reati. Fare prevenzione durante l'esecuzione della pena e gli anni di detenzione non è sufficiente, se non si investe in una seria terapia, per garantire la sicurezza ed evitare la reiterazione del reato. **È necessario investire sempre di più nella rete che collega la realtà penitenziaria con la società civile**, un ponte che va costruito per realizzare la vera prevenzione a tutela della sicurezza a tutti i cittadini. Il programma radiofonico della Radio Vaticana, in questo senso, intende contribuire a migliorare la qualità dei servizi, portando un significativo supporto ai detenuti, ascoltando i loro problemi e dando sostegno morale e psicologico. Una piccola rivoluzione culturale sul concetto di detenzione e anche se sembra poca cosa il coinvolgimento di persone che hanno rotto il patto sociale serve a molto anche se **il carcere per molti rimane un pianeta sconosciuto, ma abitato da persone concrete**. Esistono le mura che delimitano l'area della detenzione, ma **esistono anche le barriere del pregiudizio, che segnano le dimensioni dell'esclusione**. La vicenda della pandemia, pur nella sua drammaticità, ci ha confermato che **il carcere può essere un luogo educativo (o meglio ri-educativo) dove poter esprimere continuamente una personalità** attiva sia verso l'universale (lo Stato) che verso il particolare (le persone e i gruppi sociali). **Un territorio di frontiera che oggi più che nel passato esige un surplus di progettualità** per poter operare in favore della comunità. Non solo quella carceraria.